

*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano,
caduto in terra, non muore, rimane solo;
se invece muore, produce molto frutto*

Gv 12,24

DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

IL DISEGNO DELLA SEZIONE *L'Arte dell'Includere* è opera di DIEGO SAMUELE BARRACO per la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

17 MARZO 2024

MONIZIONE INTRODUTTIVA

«Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo perfido e perverso. Tu sei il Dio della mia difesa» (V Domenica di Quaresima, Antifona d'ingresso, MR, p. 108). Le parole del salmista che aprono la celebrazione odierna ci introducono nel mistero della Pasqua di morte e risurrezione ormai vicina.

Oggi la liturgia annuncia il giorno di un'Alleanza nuova ed eterna che trova compimento nel sacrificio sulla croce del Figlio unigenito del Padre. Nel suo sangue siamo purificati e la legge d'amore di Dio non è più scritta su tavole di pietra, ma è impressa in un cuore di carne.

INDICAZIONI LITURGICHE

- La *Croce* è un segno centrale anche in questa quinta domenica di Quaresima e la si potrebbe evidenziare nella processione d'ingresso.
- Per introdurre l'Atto penitenziale si può utilizzare il *III formulario* introdotto dalla monizione: "Riconosciamoci tutti peccatori, ..." (MR, p. 312) e cantare i tropi qui riportati.
- Come orazione colletta si può usare la colletta alternativa per il Tempo di Quaresima (V domenica B, MR, p. 1012).
- La Quaresima è un tempo liturgico dedicato all'ascolto della Parola di Dio, è auspicabile che si canti il *salmo responsoriale*, l'*acclamazione al Vangelo*, il *saluto* e la *risposta del popolo* al termine della proclamazione.
- Per la professione di fede si può utilizzare il *Simbolo "degli apostoli"* (MR, p. 323).
- In questa domenica si può scegliere la *Preghiera Eucaristica IV* che evoca la storia della salvezza, fino alla nuova alleanza in Cristo e al dono dello Spirito Santo.
- Nelle celebrazioni del Tempo di Quaresima, soprattutto in quelle delle domeniche, si curi in modo particolare l'Anamnesi con la risposta

“Tu ci hai redenti con la tua croce...” e le invocazioni che accompagnano la frazione del pane “Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo...”, favorendo con il canto la partecipazione di tutta l’assemblea.

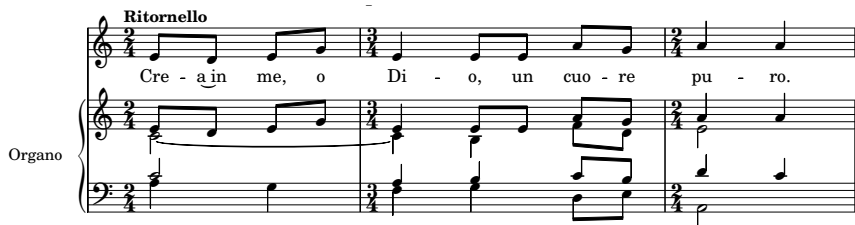
- Per la benedizione finale si raccomanda l’uso dell’*Orazione sul popolo* (MR, p. 109).
- Se lo si ritiene opportuno, le assemblee liturgiche della Quaresima possono sciogliersi nel silenzio.

TROPI PER L’ATTO PENITENZIALE

- Signore, chicco di grano che morendo produce molto frutto,
Kyrie, eleison.
- Cristo, Figlio amato, che sei stato glorificato dal Padre,
Christe, eleison.
- Signore, servo obbediente, che dalla croce ci attiri tutti a te,
Kyrie, eleison.

SALMO RESPONSORIALE (DAL SALMO 50)

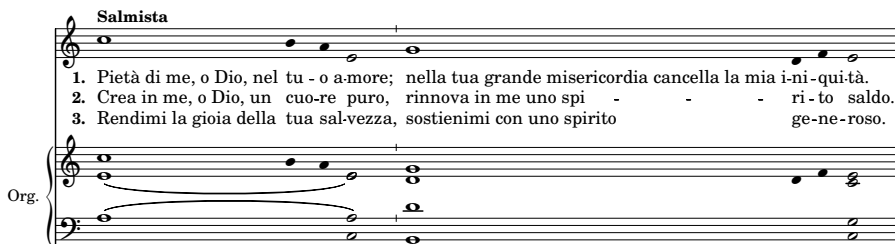
Ritornello



Cre - a in me, o Di - o, un cuo - re pu - ro.

Organo

Salmista



1. Pietà di me, o Dio, nel tu - o a-mo-re; nella tua grande misericordia cancella la mia i-ni-qui-tà.
2. Crea in me, o Dio, un cuo-re puro, rinnova in me uno spi - - - ri-to saldo.
3. Rendimi la gioia della tua sal-vezza, sostienimi con uno spirito ge-ne-roso.

Org.



1. Lavami tutto dalla mi - a col - pa, dal mio peccato ren - di - mi puro.
2. Non scacciarmi dalla tua pre - sen - za e non privarmi del tuo san - to spirito.
3. Insegnerò ai ribelli le tue vi - e e i peccatori a te ri - tor - ne - ranno.

Org.



«Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21). La richiesta dei Greci al discepolo Filippo risuona nella liturgia di oggi, non solo come introduzione all'autorivelazione di Gesù nel Vangelo proclamato, ma anche come espressione del desiderio e della nostalgia che la Quaresima – oramai prossima al suo culmine – ci porta ad alimentare. Vogliamo tornare a vederlo quest'uomo che soffre, che prega, che lotta e che obbedisce per amore. Vogliamo tornare a gustarla questa salvezza così diversa da ciò che umanamente ci attendiamo, ma così attraente e pervasiva.

UN'ALLEANZA NUOVA

La storia della salvezza è storia di alleanza, cioè di relazione intima e profonda con Dio. Una comunione cercata costantemente da Dio, ma spesso rifiutata dall'uomo. Il sogno di Dio è quello di essere “il loro Dio” e che il popolo sia “il mio popolo”; è il sogno di una appartenenza reciproca, assimilabile a quella che si instaura tra due che si amano totalmente. Ma finché questo sogno rimane in balia di una mutua accettazione (l'alleanza è un patto che entrambi i contraenti si impegnano a rispettare) esso purtroppo conosce alterne realizzazioni. Perché se Dio è fedele, l'uomo invece è incostante e spesso diviso in se stesso (con gli affetti, la ragione e la volontà che seguono strade diverse).

I profeti (e oggi ascoltiamo il bellissimo testo di Ger 31,31-34) vagheggiano una situazione diversa per gli ultimi tempi, quando l'alleanza penetrerà stabilmente nell'intimo degli uomini, dando forma ai processi interiori (pensieri, sentimenti, atti di volontà, ricordi e ragionamenti): «porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore» (31,33). Non ci sarà più la possibilità di un'osservanza solo formale oppure imposta della legge di Dio, ma essa sgorgherà naturale dall'interiorità di ciascuno. «Non dovranno più istruirsi l'un l'altro» (31,34); la conoscenza di Dio (che nella Bibbia ha sempre a che fare con qualcosa di esperienziale ed intimo) sarà una realtà acquisita e diffusa. Non sarà un imparaticcio o qualcosa di superficiale; ma un'esperienza profonda e pervasiva resa possibile dal perdono delle infedeltà offerto da Dio.

È questa meravigliosa azione di grazia sull'interiorità degli uomini che conferirà stabilità all'alleanza degli ultimi tempi, qui definita “nuova”.

“Nuova” non significa che si tratta di qualcosa di discontinuo rispetto all’alleanza antica (come può essere un prodotto “nuovo” acquistato dopo che il vecchio non era più adeguato): è lo stesso sogno di Dio che attraversa tutta la storia. “Nuova” fa riferimento alla fedeltà Dio disposta a “rinnovarsi continuamente” a favore dell’uomo; e negli ultimi tempi ciò accadrà in modo “nuovo” poiché il perdono ancora offerto da Dio commuoverà l’uomo a tal punto da operare una trasformazione interiore duratura. L’alleanza degli ultimi tempi non avrà il sapore di un patto formale a cui tenere fede, ma sarà questione di coscienza retta, di desiderio liberato, di amore stabile.

SE MUORE, PRODUCE MOLTO FRUTTO

Il primo cristianesimo non ebbe alcun dubbio nel riconoscere che l’eterna alleanza tra Dio e il suo popolo venne corroborata nel sangue di Cristo, assumendo proprio le caratteristiche di “novità” cantate dai profeti. Così, all’evento della Pasqua – descritto nel Vangelo di oggi (Gv 12,20-33) ancora con il tipico vocabolario giovanneo dell’innalzamento – si lega un frutto di adesione libera e intima: «quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (12,32). L’attrazione è cosa ben diversa da un consenso formale o imposto; è questione di coscienza e di desiderio.

Il brano si colloca al termine della prima grande parte del quarto Vangelo (il cosiddetto “libro dei segni”): qui culmina la rivelazione progressiva del Messia. La richiesta dei Greci «vogliamo vedere Gesù» (12,21) suscita una risposta strana da parte sua, a prima vista incongruente: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato» (12,23). Cerchiamo di comprenderne il senso.

I Greci saliti alla festa erano i “timorati di Dio”, quei pagani che si erano avvicinati al Dio di Israele, attirati dal comportamento delle comunità ebraiche con cui erano venuti in contatto; avevano così iniziato anch’essi ad attenersi alle norme morali più importanti e ora erano venuti – forse da lontano – a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. In fondo sarà proprio attraverso queste persone che il vangelo si farà strada anche al di fuori del popolo ebraico e tra i pagani.

A questo punto forse capiamo perché Gesù risponde così, subito dopo essere entrato per l'ultima volta e solennemente a Gerusalemme (non di nascosto come altre volte). La risonanza che la risurrezione di Lazzaro aveva avuto era enorme ed era già stato deciso che egli doveva morire per il bene del popolo (cf. 11,50); Gesù coglie nell'interessamento da parte dei Greci una specie di segnale: l'intuizione della propria fine. Tutto si sta compiendo; davvero l'ora è giunta.

L'ora è quella della rivelazione piena di Dio. Gesù è giunto a quest'ora perché il Padre glorifichi il suo nome (cf. 12,28), gli dia cioè "peso" (questo significa in ebraico "gloria"), sostanza, evidenza. Il nome di Dio è la sua misericordia e l'eterna sua fedeltà all'alleanza; ora questo suo nome sarà glorificato, reso cioè evidente e manifesto.

C'è però, in questo momento solenne che prepara il racconto della Pasqua, un clima emotivo di turbamento; c'è il volto di un uomo dubbioso: «Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora?» (12,27). Gesù infatti ha proposto un volto di Dio inaspettato, nuovo ("nuovo" nel senso che andava al di là dei piccoli e gretti schemi teologici umani del Dio che per forza deve essere "potente", "distaccato dall'uomo", "giudice" severo e imparziale, che sconfigge la morte eliminandola dal mondo, che rende felici i giusti donando loro salute, ricchezza e benessere); ma molti dei suoi contemporanei e soprattutto i potenti hanno preferito tenersi il Dio severo e scostante, da riverire e corrompere con i sacrifici ma – in ultima analisi – da non far entrare nelle dinamiche interiori e nei dinamismi della coscienza. Gesù capiva bene che il momento della rivelazione piena di Dio sembrava drammaticamente coincidere con il fallimento della sua missione. Questo deve averlo fatto soffrire molto e anche metterlo in dubbio circa le scelte da compiere.

«Che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora?»; si tratta di parole che danno voce alla suprema tentazione di Gesù. Dal punto di vista umano, la sua missione per quanto avesse conseguito qualche risultato (alcuni lo avevano seguito con generosità, anche se la loro fede non sembrava così solida) in realtà sembrava ben lontana da un esito decisivo. Eppure il suo tempo era finito. Che fare? Lasciar perdere? Abbandonare l'uomo al

suo destino? Nei dubbi di Gesù c'è la verità di un uomo combattuto nelle scelte, esattamente come noi.

«Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!» (12,28). Gesù vede in quel fallimento il rivelarsi pieno del volto di Dio, un rivelarsi che rispecchia la logica del seme. È la logica meravigliosa della vita e dell'amore; quella del dono che meglio di tutte rivela il volto di Dio: «...se il chicco di grano caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (12,24). Non c'è nulla che possa parlare di Dio più del dono di sé! E nel momento in cui Dio viene glorificato (cioè "rivelato nella sua sostanza e nella sua evidenza") si compie «il giudizio di questo mondo» (12,31): si realizza cioè un discrimine tra chi si lascia commuovere e catturare da questa misura assurda dell'amore che rivela il vero volto del Padre, e chi invece resta chiuso dentro i propri schemi religiosi fatti di regole e di compravendite, e preferisce mettere a tacere un Messia come questo.

DIVENNE CAUSA DI SALVEZZA ETERNA PER COLORO CHE GLI OBBEDISCONO

Il chicco di grano caduto in terra non intravede la possibilità di un esito positivo, ma sente solo il freddo e il buio. Quando si soffre, difficilmente si vede la vita che scaturirà. Anche perché a volte essa scaturirà in modi e tempi inaspettati e totalmente a noi indisponibili. Nel buio e nel freddo della terra difficilmente si riesce a pensare a un Dio misericordioso. Gesù stesso non è passato lontano da questa situazione; ha avuto paura, si è sentito abbandonato. Anche lui non è andato incontro alla morte con il sorriso sulle labbra e la sicurezza di chi ha tutte le certezze; anche lui è andato con un atto di fede.

La seconda lettura (Eb 5,7-9) affronta il tema del dubbio di Gesù sviluppando la tradizione sinottica del Getsemani: «offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (5,7). Quella notte Gesù dovette obbedire; la morte non gli fu risparmiata e l'esaudimento di cui parla il testo egli lo sperimentò solo nella sua risurrezione.

Fu per Gesù una scuola di obbedienza: «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8). Egli non abbandonò la propria fiducia profonda nel Padre, nonostante la terribile esperienza di non sentirsi ascoltato. E così la sua confidenza e la sua comunione col Padre assunsero i tratti dell'obbedienza.

In questo senso egli, il Figlio di Dio sottomesso al Padre, diventa «causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (5,9). Fu infatti questa esperienza estrema non risparmiata al Cristo a renderlo pienamente solidale agli uomini; la sua incarnazione si compì pienamente nella sua passione, quando egli percorse le lande più desolate e solitarie che un uomo percorre. Ed è per questa condivisione profonda, imparata appunto nei suoi patimenti, che egli può fungere da vero e perfetto “mediatore” tra Dio e l'umanità.

Alle nostre fughe dalla realtà, ai nostri dinieghi di fronte ad una sofferenza semplicemente da accogliere e riconoscere, alle nostre pretese che il reale debba sempre essere rispondente all'idea che abbiamo in testa, l'obbedienza imparata dal Cristo dice una parola chiara: obbedisci anche tu! Obbedisci alla storia che stai vivendo, obbedisci alla responsabilità che hai liberamente accolto, obbedisci alla Parola di Dio che non cessa di istruirti anche nella prova.



BRANO SEMPLIFICATO

Gv 12, 20-33

Alcune persone della Grecia erano venute a Gerusalemme per la festa di Pasqua e chiedono a Filippo di poter vedere Gesù.

Gesù dice alle persone: "Il chicco di grano cade a terra: se non muore, resta solo. Se invece il chicco muore, produce molto frutto. Chi ama solo se stesso perde la vita eterna; chi ama la vita fino a donare la vita alle persone conserva la vita eterna. Se vuoi essere mio amico, seguimi, così conosci Dio Padre che ti ama moltissimo. Per questo compito mi ha mandato nel mondo". Poi una voce dal cielo dice: "Gesù è mio Figlio e lo amo". Tutte le persone sentono la voce che viene dal cielo e alcune persone dicono che quella voce assomiglia al suono del tuono, altre persone dicono che è la voce di un angelo. Gesù dice: "Quella voce è arrivata per voi, perché sappiate che io devo morire presto, ma poi risorgerò e salverò tutti gli uomini dalla morte e dal peccato".

Gesù è veramente risorto!



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e Caritas Italiana

